

la fedeltà dell'esercito, sempre più mal pagato e in vorticoso calo di prestigio. Doveva fermare le spinte centrifughe degli Stati federati e soprattutto di quelli più ricchi di materie prime. Doveva controllare la produzione e la gestione di queste ultime. Doveva, infine, rilanciare l'economia nazionale e distribuire la ricchezza a un numero più ampio di cittadini. Tutto ciò in un Paese che gli Stati Uniti avevano cominciato a circondare, umiliandolo, con proprie basi e con annessioni alla Nato. L'invasenza americana si accompagnava, seppur in modo indipendente, all'avanzata islamica negli Stati del sud e nel Caucaso. Paesi Baltici, Bulgaria, Romania, Georgia, Ucraina, Uzbekistan, Kazakistan, Kirghizistan, Cecenia, tutte tappe che, in modo diverso, simboleggiavano la fine dell'ex impero. L'Europa e gli Stati Uniti, anziché prendersi la Russia come partner sulla scena mondiale approfittavano della sua debolezza per "contenerla".

Oggi, a distanza di pochi anni, grazie anche all'aumento dei prezzi petroliferi, la Russia ha quasi rimesso in ordine i conti dello Stato. L'Esercito ha ritrovato una relativa fiducia in se stesso. La polizia e il sistema fiscale hanno ricominciato a funzionare. La corruzione, che pur persiste, è diminuita e la microcriminalità è sotto controllo. Sul piano internazionale la Russia ha raccolto la sfida e ha cominciato a rendere pan per focaccia. Putin continua i suoi rapporti con l'Iran nonostante le pressioni internazionali e si pone come interlocutore obbligato per impedire la bomba atomica degli Ayatollah. Riceve Hamas e Assad a Mosca, stringe accordi di "cartello" con l'Algeria per il gas e fa un tour nelle capitali arabe del Golfo. Nonostante i problemi di sconfinamento nella zona dell'Amur, firma accordi strategici con la Cina e dirotta il tragitto dell'oleodotto Siberia-Oceano Pacifico affinché passi in territorio cinese. Sul piano interno è tornata ad aumentare la speranza di vita di uomini e donne e la popolarità del nuovo Zar

è altissima in tutti gli strati popolari salvo che nelle "intelligenzie" cittadine.

Non è certo un paradiso, ma un russo di oggi è tornato a sperare nel proprio futuro e la classe media è aumentata. Perfino le spinte centrifughe interne sono state soffocate seppur a prezzo dell'eliminazione di democrazia elettiva per i posti di

governatore negli Stati federati. Senza dubbio, nonostante le autorità ufficiali lo smentiscano, il costo di questi miglioramenti è stato pagato con la diminuzione della libertà di espressione. Mano a mano tutti gli organi di informazione si sono omologati o lo stanno facendo. Il recente assassinio di due importanti giornalisti, anche se non direttamente imputabile al Cremlino, risente del nuovo clima. Anche nel settore economico la ripresa del controllo statale su Lukoil e Gazprom riafferma il potere governativo sui settori strategici dell'economia. I diritti civili sono ben lontani dagli standard che l'Occidente richiede e la Cecenia, pur nella forzata ricostituzione dei poteri politici, continua a rimanere un'ombra grigia dove il controllo di Mosca si manifesta in modo imperioso.

Noi possiamo oggi criticare, senza tema di smentite, i metodi non ortodossi del nuovo leader del Cremlino. Possiamo anche temere il revanscismo neo-imperialista di Mosca. Non dobbiamo però dimenticare che quando la Russia stava precipitando nel baratro dell'ingovernabilità, anziché tendere la mano seriamente, l'Occidente si limitava a sorrisi condiscendenti e, mentre da un lato i nostri uomini d'affari e le nostre banche non disdegnavano i capitali illeciti in uscita dalla Russia, la nostra politica cercava di approfittare di quella debolezza guardando all'immenso territorio come fosse terra di conquista, ricca e disastrosa, anziché un partner bisognoso di soccorso. Lo stesso Putin è senza dubbio ben lontano dal dare di sé l'immagine di un leader democratico come ci piacerebbe, ma il mondo intero deve oggi domandarsi: a tutti noi andava meglio la Russia anarchica che si presentava dopo l'esplosione dell'Unione Sovietica o quella stabile, seppur potenzialmente minacciosa, che si profila oggi dopo le due presidenze putiniane? Ciascuno dia la risposta che preferisce.

Dario Rivolta

